

Sezione Saggistica

Motivazioni di Maria Paola Fiorenso e Maria Palazzesi

Primo premio

Anna Maria Zanetti (a cura di), *La senatrice. Lina Merlin un pensiero operante*. Marsilio, Venezia 2006. Con Dvd allegato *Lina Merlin. La senatrice. Una Madre della Repubblica*, di Anna Maria Zanetti e Luccia Danesin, Cooperativa Voli, Bologna 2008.

Premiare Anna Maria Zanetti, curatrice del libro su Lina Merlin e co-autrice, con Luccia Danesin, del dvd sulla senatrice, ci è parso bello e doveroso sia per l'ingegno profuso nella realizzazione delle due opere, sia per l'aver prescelto una donna che con tanta generosità, coraggio e determinazione ha contribuito a dotare il paese di fino ad allora sconosciuti democrazia e rispetto della dignità e libertà delle persone.

Lina Merlin, scomparsa nel 1979, d'ideali pacifisti e antifascisti, entrata precocemente nel Psi, conosciuto il confino politico in Sardegna e l'attività clandestina durante la Resistenza a Milano, madre della Repubblica, si dedicò con indefettibile impegno alla ricostruzione del tessuto sociale post bellico, lottando contro ogni forma di discriminazione, corruzione e sopraffazione. Dei quaranta anni spesi "per l'avanzamento sociale e culturale del paese, in particolare delle donne e del Polesine", ci si limita di solito, e spesso con voluta mistificazione essendo impossibile, di una figura così pubblica e nota, l'ignoranza, a identificarla, "nella storia recente e nella memoria comune, alla sola battaglia conclusasi nel 1958 con la chiusura delle 'Case' dove si esercitava la prostituzione regolamentata dallo Stato".

A macchiare la realizzata Unità e proprio per mano di uno dei suoi artefici, era infatti diventato nazionale, nel 1971, il *Decreto ministeriale sulla prostituzione* firmato da

Cammillo Benso Conte di Cavour (Torino, 15.2.1860), che istituiva le Case di tolleranza, dette “Case chiuse” perché dovevano avere vetri appannati tutto l’inverno e persiane chiuse fino a due metri di altezza, d’estate.

Il *Decreto*, lungi dall’aver per scopo l’educazione maschile al rispetto del corpo e della libertà femminile, o dal voler conculcare il fenomeno prostitutorio o voler togliere le prostitute dalle strade – dove infatti rimasero, due volte colpite come donne e come “clandestine” – premiava comportamenti tradizionali a sostegno del regime monogamico, cui la prostituzione ha sempre fatto da seconda colonna e specialmente i giovani cittadini chiamati a un nuovo dovere: “la leva”.

Assai poco, e quasi solo da Lina Macrelli, è stato indagato il crimine d’aver “compensato” la leva – intesa come passo importante verso l’unificazione effettiva, l’amor di patria e l’emancipazione dei giovani italiani che lasciavano il luogo natio e conoscevano altri usi e costumi – con i corpi delle italiane, sfruttandone la marginalità e l’esclusione; d’aver statualizzato la schiavitù; aver legalizzato la discriminazione; reso il nostro paese un lenone che controllava il luogo e il numero e il tipo di prestazioni e ne intascava percentuali peggiorando, nel possibile, la legislazione ereditata dallo Stato della Chiesa che tassava le “Curiali”, le prostitute iscritte nei registri della Curia e controllate dal Tribunale del Cardinal Vicario, ma senza controllarne le prestazioni.

Le mura di quella che oggi è la Casa internazionale delle donne, nella parte ottocentesca carcere femminile pontificio passato al Regno d’Italia, hanno rinchiuso molte generazioni di vittime dell’abuso maschile, colpite dal *Decreto* Cavour, sia se “clandestine”, sia se contravvenenti la normativa delle “Case”. “Interruzione di pubblico ufficio” era infatti il reato di quelle che rifiutavano prestazioni pagate, evadevano la visita medica obbligatoria o fuggivano dalle “Case”.

Lina Merlin ci ha riscattate da quest’eredità d’ipocrisia e di vergogna, dalla “doppia morale” che colpiva solo una delle due parti in causa, dalle sanzioni internazionali accumulate dal Regno d’Italia e dalla Repubblica italiana ai suoi esordi per quel *Decreto*.

Lina Merlin, come benissimo tratteggiano il video – costruito con sapienza tecnica e pathos – e il libro steso a più mani – Daniela Colombo, Monica Fioravanzo e Pier Giorgio Tiozzo Gobetto – in un paese ancora oggi non pago di schiavismo e di sessismo, “ha messo al centro della vita e dell’azione pubblica la responsabilità verso gli

altri, la passione di voler comprendere le cose, di affrontare le questioni sociali e di esprimere la rappresentanza politica con gli strumenti dell'educazione personale e culturale, dell'intelligenza delle idee, del rigore morale.”

Il binomio libro/dvd espone compiutamente l'eccellenza di Lina Merlin, cui tutte dobbiamo, tra l'altro, l'immissione, nell'art. 3 della Costituzione, della frase “...senza distinzione di sesso” a proposito dell'uguaglianza tra donne e uomini, e la lotta per cancellare l'infamante “n.n.” dai documenti di italiani e italiane “illegittime”, nati/e fuori dal matrimonio.

La presenza, qui, oggi, della Elena Marinucci, curatrice della prima “autobiografia” di Lina Merlin, *La mia vita* (Giunti, 1989) – frutto della relazione di stima e affetto con Lina Franca Zanibon, nipote amatissima di Merlin e con la senatrice, sua compagna di partito, con la quale ha condiviso la passione civile, l'impegno politico e la coerenza agli ideali di “socialista d'impeto risorgimentale e di cattolica limpida laica” – dice l'importanza che diamo all'iterazione, alla relazione intergenerazionale nei percorsi di “genere” che sono percorsi di liberazione.

Spartiamo con Anna Maria Zanetti e Luccia Danesin la speranza che la divulgazione di queste due opere e delle poche, ma eccellenti, che le hanno precedute, contribuisca a riconsegnare Lina Merlin alla verità storica e al ringraziamento imperituro.

Questo Premio, infatti, s'intende anche postumo, esteso a Lina Merlin madre della Repubblica, madre di tutte e tutti noi.

Secondo premio

Maria Luisa Di Blasi, *Il mio nome è Tecla. Vita e ritratto di Teresa Merlo*. Edizioni Paoline, Milano 2008.

La rilettura della storia culturale dell'Occidente non geograficamente intesa, ingloba le aree mediorientali nelle quali il cristianesimo si radica e concettualmente si estende a tutte quelle, nel mondo, dove per dominio o per influenza le maggiori nazioni europee hanno imposto o alimentato modelli comportamentali e di fede di propria matrice. Ciò comporta un cambiamento d'ottica, uno spostamento che permette l'emer-

sione dei soggetti emarginati e, con sguardo di genere, quella delle donne il cui apporto e protagonismo è stato spesso dirimente anche per la Storia della Chiesa.

Basti pensare a Elena dalle cui relazioni e volontà originò il Concilio di Nicea; a Gal-la Placidia che decretò il passaggio di tutti i beni dei templi e delle organizzazioni pagane alla nuova organizzazione cristiana con epicentro il patriarca di Costantinopoli e il vescovo di Roma; a Matilde di Canossa che concorse alla riforma di Gregorio VII e che per testamento creò il nucleo territoriale omogeneo che poi s'evolve nello Stato della Chiesa; alle dame controriformiste che condivisero, finanziarono, sostennero, propagarono l'opera di uomini che il cattolicesimo celebra santi e ai quali si deve un orientamento culturale e politico ed economico e statutale a tutt'oggi rintracciabile nelle dinamiche espresse dalla nostra società. Storia culturale che diventa storia politica e che si fa storia di fede.

Tra i volti femminili della Storia della Chiesa, tra le figure di donne accomunate da passione, rigore, determinazione, sguardo anticipatorio e privo di pregiudizi, misticismo, donne che hanno giocato la loro vita nella condivisione, nel sostegno, nella propagazione di un'idea dichiarata "altrui" spicca, nel Novecento, Maestra Tecla.

"L'altro", il reciproco, il complementare, in questo caso, è don Alberione, di cui è in corso il processo di santificazione, fondatore ad Alba, della Scuola Tipografica, matrice della Pia Società San Paolo, delle Pie Discepole del Divin Maestro, della Congregazione delle Figlie di San Paolo oggi diffusa in tutti i continenti e di altre innumerevoli iniziative nel campo della propaganda, dell'educazione, dell'informazione, della conversione al cattolicesimo.

Colei che era nata il 20 febbraio 1894 a Castagneto (Cuneo) con il nome di Maria Teresa Merlo e che per professione di fede aveva scelto quello di Tecla, gravido di simbolico e di presa di responsabilità, e che come tutte le Figlie di San Paolo portava il titolo di Maestra, non è stata solo una fedele esecutrice, un'indispensabile aiutante, un'anima in cammino verso il medesimo scopo, ma una continua risorsa, un'instancabile attivista che, mutuando il rapporto tra Paolo e Tecla e il loro agire, non ha temuto nessun confine, non si è data limiti, ha viaggiato mentalmente e fisicamente in tutto il mondo, ovunque costruendo, relazionando, diffondendo, sperimentando.

Il libro racconta quest'epopea iniziata in piccolo paese piemontese e che nessuna nazione può dire propria perché le ha attraversate quasi tutte.

L'Autrice, Maria Luisa Di Blasi, trasmette, nelle pagine, la sua crescente fascinazione per Tecla, l'approdo alla certezza della sua eccellenza. Nel merito della fede non entriamo, non è questa l'occasione, ma è certo che l'Autrice, cattolica osservante, giunge alle ultime righe con un'evidente riconferma delle proprie scelte. Lo dice il linguaggio, la sintassi, il tema.

Un'opera che abbiamo premiato perché realmente interessante, tanto nel corpo principale che nella postfazione e che evidenzia un'esperienza femminile tanto piena, poliedrica nella dichiarata umiltà, caratterizzata da una grande umanità quale quella di Maestra Tecla che ha tracciato per sé, per le sue consorelle e per la Chiesa, un percorso che chiede rispetto e, alla cattolicità, riconoscenza.

Segnalazioni

• **Floriana Lipparini**, *Per altre vie. Donne fra guerre e nazionalismi*. Terlibere.org, 2007.

Cordova, Bruxelles, Rijeka, Sarajevo. La semplice citazione di queste città dice quanto sia vasto l'orizzonte indagato dall'Autrice "alla ricerca delle radici delle guerre, sull'ordine patriarcale, sulle antiche culture mediterranee, sulla rinascita degli integralismi, sulle attuali politiche belliciste e sulla differenza del pensiero di genere".

"Libro-labirinto" lo definisce e tale è.

Il lessico contemporaneo dei temi cari all'Autrice, attiva nel movimento delle donne e nei percorsi di costruzione di pace, comprende "il futuro possibile", ovvero "l'affermarsi di una cultura di meticcio e di convivenza e l'attraversamento di confini contro ogni discriminazione: le altre vie che il pensiero di genere ha elaborato."

La scrittura è chiara ed efficace. Abbatte "le mura della mente" spesso "più inaccessibili e insuperabili di quelle di pietra" con la prosa, il canto, il diario, l'intervista. Coglie l'obiettivo di non dimenticare, tramandare, capire semplicemente.